

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane			
7	Corriere della Sera - ed. Milano	10/03/2009 <i>AGOSTINO VIVIANI, UNA VITA SPESA AL SERVIZIO DEL DIRITTO</i>	2
Rubrica: Giustizia Interviste			
18	Corriere della Sera	10/03/2009 <i>Int. a C.Mencacci: "IL RICOVERO ERA D'OBBLIGO MA NESSUNO L'HA SEGNALATO" (S.Ravizza)</i>	3
12	il Tempo	10/03/2009 <i>Int. a L.La marca: "IL TESTE E' IRRILEVANTE SERVE A CONFONDERE" (Au.par.)</i>	4
3	Giorno/Resto/Nazione	10/03/2009 <i>Int. a V.Mastronardi: "QUELLE ALLUCINAZIONI CAUSATE DA UNO SCOMPENSO" (D.Barbetta)</i>	5

ADDII

di FRANCO MANZONI

Agostino Viviani, una vita spesa al servizio del diritto

Uomo libero, tenace, arguto, generoso, agì spinto da ideali etici e passioni civili, pronto a combattere sempre in difesa dei più deboli nel rispetto costante delle leggi, a tutela delle ingiustizie e delle prevaricazioni. Nell'esercizio dell'attività forense eccelse anche per le eccezionali doti oratorie.

Nato a Siena il 10 dicembre 1911, figlio di Cesare, noto penalista, Agostino Viviani era il primo di sei figli. Tutti e cinque i maschi si laurearono in giurisprudenza, Agostino con una tesi su «Il patrimonio familiare». Pur avendo rifiutato l'iscrizione al partito fascista, riuscì a vincere il concorso per avvocato nel 1934. Nei suoi confronti venne emesso un mandato di cattura da parte del Tribunale speciale, perché aveva aderito al Partito d'azione nel 1937. Costretto a darsi alla latitanza, partecipò alla Resistenza e al Comitato di liberazione nazionale.



Impegno

Agostino Viviani, impegno costante nella professione e in politica

Nel dopoguerra fu nel collegio di parte civile nel processo contro i delitti commessi dai nazi-fascisti nella famigerata «Villa Triste» di Firenze. Intanto dall'unione con la moglie Elena Giraldi erano nati i figli Mario (avvocato) e Paola (ordinario di Diritto pubblico comparato all'Università dell'Insubria). Nel 1952 si trasferì definitivamente a Milano, dove esercitò la professione forense come penalista. Presidente della Società Umanitaria dal '71 al '73, fu eletto senatore nelle liste del Psi per due legislature. Presiedette la commissione giustizia quando nel '75 venne votata la riforma del diritto di

famiglia e nel '78 approvata la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. Fu proponente e unico firmatario del disegno di legge sulla responsabilità civile del magistrato. Subì durissimi attacchi e il Psi decise di non ricandidarlo alle elezioni del 1979. Allora riprese l'attività forense dimettendosi dal partito. Rimasto vedovo, all'inizio degli anni '80 conobbe Andreina Maffioletti, docente di lettere, che divenne sua compagna di vita e poi moglie.

Agostino scrisse numerosi volumi, tra cui nel 1988 per SugarCo «La degenerazione del processo penale in Italia» e nel 1991 per Giuffrè «La chiamata di correo nella giurisprudenza». Presidente della camera penale di Milano, nel 1987 Agostino ricevette l'Ambrogino d'oro e dal 1994 al 1998 fece parte del Consiglio superiore della magistratura. Negli ultimi anni ha continuato ad approfondire le possibili modalità per abolire il sistema inquisitorio a favore di quello accusatorio.

addii@francomanzoni.it



Lo psichiatra**«Il ricovero era d'obbligo ma nessuno l'ha segnalato»**

MILANO — «L'uomo che ha accoltellato padre e figlia per strada poteva essere messo in condizione di non nuocere. Bastava intervenire con il trattamento sanitario obbligatorio (Tso) che prevede un immediato ricovero coatto in un ospedale pubblico». Claudio Mencacci, vicepresidente della Società italiana di psichiatria, commenta a caldo la tragedia di Torino.

In che modo si poteva fare scattare il Tso?

«L'accoltellatore aveva dato segni di squilibrio psichico già in caserma, almeno secondo i primi riscontri. Se fosse stato accompagnato al Pronto Soccorso dai carabinieri con la richiesta di una visita per evidente stato di delirio, uno psichiatra e un altro medico di turno sarebbero potuti intervenire subito».

Ma qual è l'iter che porta all'esecuzione di un trattamento sanitario obbligatorio?

«Un medico lo propone, uno psichiatra del servizio sanitario nazionale lo convalida. Serve anche un'ordinanza del sindaco: ma, in casi simili, può avvenire in contemporanea al ricovero. Il Tso è disciplinato dall'articolo 34 della legge 833 del 1978. Quella, per intenderci, che istituisce il servizio sanitario nazionale».

A quali condizioni può essere effettuato il ricovero coatto?

«Il provvedimento deve essere motivato da: alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici; rifiuto delle cure da parte del malato di mente; assen-

za di circostanze che consentano di adottare tempestive ed idonee misure sanitarie extraospedaliere».

Quante ore ci vogliono per attuare il protocollo previsto?

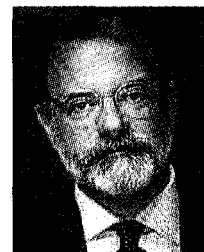
«Nel caso di Torino tutto poteva essere fatto anche in mezz'ora. Ma previa segnalazione mirata ai medici del

Pronto Soccorso».

La legge prevede sanzioni per mancato Tso in caso di necessità?

«I pubblici ufficiali possono incorrere in abbandono di persona incapace (articolo 591 del codice penale) e in omissione di atti d'ufficio (articolo 328 sempre del codice penale). Ma qui si tratta di reati. Ed è tutta un'altra storia. Il riscontro di eventuali responsabilità penali per quanto successo a Torino spetta solo ed esclusivamente alla magistratura».

Simona Ravizza



Claudio Mencacci



Intervista a Lorenzo La Marca, avvocato degli stranieri

«Il teste è irrilevante serve a confondere»

■ Non cambia di una virgola la posizione processuale dei due romeni accusati di violenza sessuale. Ne è convinto il loro difensore, l'avvocato Lorenzo La Marca, che punto dopo punto smonta la tesi accusatoria portata avanti dalla procura di Roma anche davanti ai giudici del Riesame.

Avvocato, l'ingresso nell'inchiesta del supertestimone cosa può cambiare?

«Assolutamente nulla, è un elemento che per quanto ci riguarda non modifica affatto la nostra tesi difensiva, cioè sull'estraneità dai fatti dei miei clienti accusati di violenza sessuale».

Il medico però li ha riconosciuti. Non ha significato secondo lei?

«No, perché chiunque nel parco della Caffarella può dire di aver visto due stranieri, di aver notato

due uomini che camminavano nel parco di pomeriggio».

Ha letto le dichiarazioni del testimone?

«Non ne ho avuto ancora la possibilità, ma posso sottolineare che chiunque può dire di aver visto persone che somigliano ai due romeni».

Che vuole dire?

«Sono tante le persone che si possono somigliare molto e quindi è facile che ci si possa sbagliare».

Quale quindi un suo giudizio su questa testimonianza?

«Stiamo parlando soltanto di cose astratte. Sono certo che in questa vicenda si stanno lanciando parole esclusivamente per confondere le idee, per non concentrarsi sulle indagini in corso, che fino ad ora hanno dato risultati a favore dei miei clienti».

A quali dati si riferisce?

«Ad esempio ai risultati sul Dna, che ad oggi hanno escluso categoricamente che ci siano compatibilità con le tracce trovate sui reperti esaminati».

Gli esami però non sono ancora finiti.

«Per quanto riguarda i test sui reperti raccolti sul luogo dell'aggressione e sui tamponi della ragazza gli accertamenti sono terminati. Adesso sono in corso invece esami sul giaccone usato dalla minorenni per coprirsi una volta arrivata al bar dove ha chiesto aiuto».

Secondo lei quindi la magistratura non ha elementi schiacciati in mano?

«Fino ad ora non ho visto prove contro i due romeni. Anzi, il contrario, poiché gli accertamenti svolti dalla procura hanno dato sempre esito negativo e quindi favorevoli ai miei clienti».

Au. Par.



LO PSICHIATRA L'ANALISI DEL PROFESSOR MASTRONARDI

«Quelle allucinazioni causate da uno scompenso»

di DONATELLA BARBETTA

SONDARE gli abissi della mente è sempre un'impresa ardua e stavolta sembra ancora più difficile. Almeno a poche ore dalla tragedia. Uscire dal pronto soccorso, cercare di rubare un'auto e, sorpreso, reagire in modo folle accoltellando a morte un uomo e ferendo gravemente la figlia.

Professor Vincenzo Mastronardi, che cosa può essere accaduto all'omicida di Torino?

«Si possono fare tre ipotesi — risponde lo psichiatra e criminologo clinico — o c'è dietro un fatto di droga, o uno scompenso psicotico per una non idonea assunzione di farmaci e quindi si possono anche avere allucinazioni. Oppure siamo di fronte a un *mass murder*, un assassinio di massa, dove le vittime sono estranei e hanno la funzione di capri espiatori. Vedendo quelle due persone all'omicida può essere venuta in mente la figlia che non ha avuto o che gli è stata tolta, o altri fatti personali. Ma c'è anche la spiegazione della rivendicazione sociale».

DELIRIO
«Le vittime, persone estranee, hanno la funzione di capri espiatori»

Pare certo che Antonio Olivieri, 43 anni, fosse in cura per problemi psichici. Quindi potrebbe aver avuto quello che lei ha chiamato scompenso psicotico. Dovuto a che cosa?

«Gli elementi possono essere diversi — sottolinea il professore, titolare della cattedra di Psicopatologia forense alla prima facoltà di Medicina de La Sapienza di Roma — a partire da una forma di depressione maggiore commista con un forte narcisismo personale. Ma si potrebbe anche pensare a una bassa soglia di tolleranza allo stress».

La reazione esasperata quando si è visto scoperto nel tentativo di rubare l'auto, che cosa le suggerisce?

«Che quell'atto sia frutto di una malattia mentale, forse si è trattato di una difesa perché l'uomo ha percepito un imminente pericolo di vita».

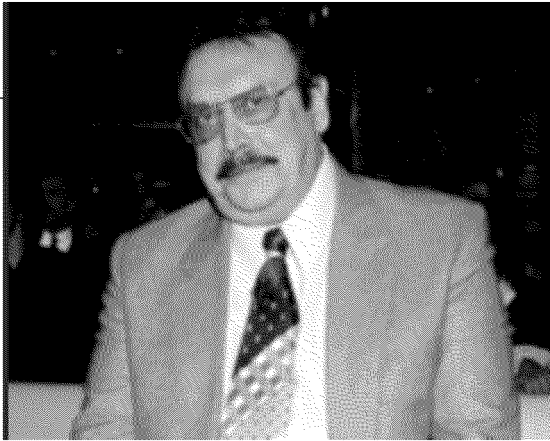
Insomma, curare un malato di mente si dimostra ancora molto difficile. Come spesso segnalano le associazioni dei familiari.

«Hanno ragione, perché anche se l'assistenza è buona, dopo Basaglia non si può forzare la mano a chi non vuole prendere i farmaci».

600mila

Le famiglie con persone affette da psicopatologie. Duemila i malati di schizofrenia. La legge Basaglia, del 1978, assegna ai servizi psichiatrici territoriali cura e riabilitazione dei pazienti





DOCENTE
Il professor
Vincenzo
Mastronardi
insegna
Psicopatologia
forense
a La Sapienza
(Prima)